

il caso

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

Pronto chi parla?». «Sono tuo figlio». Scene di un passato che riappare con un colpo di telefono o lo squillo di un campanello. Il Parlamento sta per dare il via libera alla ricerca delle donne che «in anonimato» hanno messo al mondo bimbi. In ballo questioni pesanti: la tutela del segreto del parto, la difesa della salute delle donne, il futuro dei bambini non riconosciuti. Dietro i principi, 90mila italiane che dal 1950 ad oggi hanno partorito avvalendosi del diritto alla segretezza, che potrebbe avere i giorni contati. Una bufera in arrivo.

In pratica, all'altro capo del telefono potrebbe esserci presto una persona che, a distanza di anni, vuol conoscere chi gli ha dato la vita. «Mamme segrete» vissute finora nella certezza che nessuno lo avrebbe saputo. La legge, infatti, consente di partorire in ospedale, garantendo le cure sanitarie per sé e per il nascituro, anche nel caso in cui decida di non diventare formalmente la mamma. Così il neonato viene subito dichiarato adottabile e immediatamente inserito in una famiglia adottiva.

Lo Stato le riconosce il diritto alla segretezza del parto: per 100 anni nessuno potrà conoscerne l'identità. Ma nel dicembre 2013 una sentenza della Consulta ha dichiarato illegittima la norma nella parte in cui non consente di verificare in seguito la volontà delle donne di restare anonime. Sono state presentate alla Camera varie proposte di legge, oggi in discussione alla commissione Giustizia che le ha unificate attraverso l'elaborazione di un testo base. Protesta Donata Nova Micucci, presidente dell'Associazione delle famiglie adottive e affidatarie (Anfaa): «La procedura di accesso all'identità della partoriente, nella formulazione del testo base, prevede che il tribunale, su richiesta dei non riconosciuti alla nascita, si attivi per rintracciare la donna». Un dolore che esplode di nuovo.

E ciò «senza formalità», cioè senza garanzia del rispetto del suo anonimato. Avendo effetto retroattivo, la nuova norma (se approvata) avrebbe «conseguenze gravi ed irreversibili sul oltre 90mila donne». Per l'Anfaa «il Parlamento non può tradire l'impegno



GUILLEM VALLE/FOTOGRAFIA/LUZ

Se si spezza il segreto sulle donne che non riconoscono i loro figli

Protesta contro la legge che potrebbe togliere l'anonimato

assunto». Ricercare a distanza di decenni queste donne, in mancanza di una loro preventiva rinuncia all'anonimato, mette in pericolo la serenità della vita che, sicure della segretezza garantita, si sono costruite, con gravi ripercussioni su di loro e sui loro familiari, spesso ignari di quanto avvenuto in passato.

«Nei confronti delle donne che hanno deciso di non riconoscere il loro nato, nessuno può permettersi di dare giudizi: si tratta di scelte dolorose e sofferte, che tutti dobbiamo rispettare, compresi, per primi gli indi-

90.000

«sconosciute»

Le donne italiane che dal 1950 ad oggi hanno partorito avvalendosi del diritto alla segretezza

100

anni

Lo Stato riconosce il diritto alla segretezza del parto (l'identità della madre) per 100 anni

40.000

coppie

Sono oltre 40 mila le coppie idonee per l'adozione. I bambini in attesa di nuovi genitori sono 2300

La «caccia»

La proposta di legge prevede che il tribunale, su richiesta dei non riconosciuti alla nascita, si attivi per rintracciare la donna

vidui cui hanno dato la vita», sostiene Donata Nova Micucci. Ad allarmare le famiglie adottive e affidatarie sono anche le conseguenze che la nuova norma potrà avere sulle gestanti che in futuro volessero non riconoscere il proprio nascituro. «Lo faranno sapendo che, senza il loro preventivo consenso, potranno essere rintracciate dopo 20 o 30 anni o più? Che ne sarà dei loro piccoli?», si chiede Nova Micucci. «Queste gestanti non andranno più a partorire in ospedale, non avendo garanzie sulla segretezza del parto e aumenteranno gli infanticidi e gli abbandoni dei neonati». Un patto del silenzio.

Un'alleanza infranta con «soggetti deboli», donne spesso giovanissime o vittime di stupri o violenze. Lo Stato si è impegnato a tutelarle e ora «il Parlamento, non può tradire quell'impegno». L'Anfaa, insieme ad altre fondazioni, associazioni e onlus raccoglie firme per la «difesa del segreto del parto, della salute delle donne e del futuro dei bambini non riconosciuti». Diritto all'oblio rispetto a un passato che riappare all'improvviso. Salvaguardia di una «intesa» tra lo Stato e le partorienti di ieri, di oggi e di domani.

«Lo Stato tradisce la sua promessa. Le nostre nuove vite saranno distrutte»

3 domande

Una madre «nascosta»

Rita, 48 anni, è una «madre segreta» da quando, sedicenne, decise di non riconoscere il neonato.

«Che cosa può cambiare ora? Ho alle spalle un passato doloroso e sono certa che non sarei in grado di riviverlo. Dopo tanto tempo quella ferita è stata riaperta dalla Corte costituzionale che ha accolto l'istanza per smantellare il parto segreto. Quando ho letto la notizia credo il mio mondo si è dissolto in un attimo: ho guardato i miei familiari, ignari, e ho visto la fine della vita che con fatica mi sono costruita e guadagnata. Non ho la forza di raccontare tutto alla mia famiglia attuale, non lo posso immaginare, mi sento morire e nell'attesa di questa condanna, io mi sento morire piano piano»

Lo Stato «si rimangia» un patto con vittime di violenze, stupri e scelte dolorose? «Sì. Che Dio mi perdoni se a volte vorrei farla finita, anche se poi non so se ne avrei il coraggio. La mia vita ormai dipende dal legislatore. È una violenza contro noi madri segrete e contro la civiltà cancellare con un tratto di penna il parto anonimo. Quelle come me non possono palesarsi, non possono parlare ai dibattiti, devono solo aspettare».

Quali sono le conseguenze? «Ho cominciato a vivere nel terrore che un giorno arrivi a casa una raccomandata che mi obblighi a presentarmi in tribunale, come una malvivente. Ho il timore di dover ripercorrere quella esperienza terribile. Io ho la certezza che non riuscirò a sopportare tutto questo. Uno Stato non può tradire in questo modo un patto stipulato che mi ha portato a fare questa scelta, anche se imposta, che mi ha permesso di non abortire. Sono disperata all'idea di poter fare soffrire i miei cari. Spero anche che la creatura che ho messo al mondo e per la quale prego sempre (sono aiutata da un padre spirituale) sia serena, considerando le sue origini, quelle delle persone che lo hanno adottato, loro sono i veri genitori. Rivivo l'incubo di ieri e ciò non è giusto». [GIA.GAL.]